

vuole che in Inghilterra sia stabilito un regime protezionista per l'industria e per l'agricoltura, ed una delle sue richieste immediate è che l'ex-kaiser Guglielmo sia consegnato agli Alleati, solennemente giudicato da un alto Tribunale europeo e relegato in qualche lontana isola del Pacifico.

Si dubita assai, però, che la signora Hope riesca eletta, sebbene faccia una vigorosa campagna nel collegio dell'ex-primo ministro, facendosi accompagnare da alcuni soldati feriti o mutilati in convalescenza, che essa ha trasformati in suoi agenti elettorali.

IL VOTO ALLE DONNE

A uguali doveri, uguali diritti

L'Inghilterra apre le porte della Camera dei Comuni alle sue donne; in Russia, in Germania, in Austria il suffragio universale uguale per i cittadini dei due sessi è diventato realtà e solo nei paesi latini non si dovrà riconoscere ancora il diritto delle donne a partecipare alla vita pubblica? In Francia, i reggitori della nazione, (quasi mossi a vergogna di restare essi, i campioni del progresso, i democraticissimi, alla retroguardia degli altri popoli) ventilarono pochi giorni or sono un progetto di voto alle donne, mentre in Italia l'Unione Femminile cerca, nel ristretto ambito borghese, di agitare la fiaccola delle nostre rivendicazioni ed in Parlamento per bocca di Cotugno si chiede il voto delle donne, ma ristretto in modo da tener lontane dalle urne le proletarie, mentre le altre, le così dette intellettuali, sarebbero chiamate a integrare le file, che si temono diradate, dei fautori del regime capitalista.

Che fanno intanto il Partito socialista, le donne lavoratrici? Silenzio. L'ora che pare grava di rivolimenti mondiali, sembra rendere i socialisti, in attesa d'una prossima Apocalisse, freddi ed inerti rispetto a problemi, che pure possono avere una non lieve importanza per il trionfo delle nostre idee. L'esempio che ci viene dagli altri Stati, i quali paiono finalmente comprendere l'enormità del sopruso, che sanzionato dalla Rivoluzione francese, fu perpetrato dalla borghesia a danno delle donne, deve essere di sprone per reclamare ed ottenere ciò che è nostro sacrosanto diritto.

Il regime capitalistico allontanò la donna dal focolare domestico, la chiamò alla vita del lavoro salariato, la sobbarcò alle più ardue fatiche, ma le negò però i più elementari diritti, relegandola con gli imbecilli, i delinquenti, i deboli che vivono alle spalle della società.

Ed ora che la guerra dimostrò la maturità della donna alla vita sociale, ora che madri, operaie, libere professioniste seppero in un periodo di così atroci sofferenze, di fatiche raddoppiate, compiere la loro opera con assiduità, fermezza, coraggio, ora ancora si vorrà negare ad esse la capacità di partecipare quali forze coscienti alla vita politica del loro paese? No, se le donne abbandonando l'abituale acquiescenza, non accontentandosi più di lavorare, soffrire e tacere sapranno reclamare con serietà e con tenacia l'attuazione dei loro desiderata.

La donna, angoles della famiglia, relegata clausalmente fra le quattro mura della casa, si fa sempre più rara, per diventare un ricordo d'altri tempi; la vita moderna la chiama a combattere le sue battaglie insieme ai compagni di lavoro e di miseria.

Se la pace, speriamo, ridarà alle case molte mogli di soldati che ritornano dalle trincee, restano, purtroppo, nel campo operaio le numerose vedove alle quali il Governo non dà che una tenue pensione, restano le sorelle, restano le coetanee dei morti, che forzatamente zittelle dovranno senza speranza d'un appoggio acquistarsi un posto nella vita.

Ed a queste miserie, cui mancherà, per colpa della barbarie guerresca, la più dolce consolazione, quella d'una propria famiglia, non si deve negare almeno il conforto di partecipare attivamente alla vita nazionale.

Ma questo diritto esse devono saperlo acquistare, esse devono reclamarlo insistentemente colla consapevolezza della giustizia di quanto domandano e non devono lasciarsi largire dai politici, come un loro munifico dono, come già Giolitti regalò il voto ai milioni d'analfabeti che popolano l'Italia; perchè solo se noi stesse conquistiamo i nostri diritti, essi hanno per noi

una vera importanza, essi sono per noi una leva potente per innalzare la nostra personalità.

Il momento attuale ci è quanto mai propizio; i governanti che temono la violenta protesta del proletariato, che constatò dolorosamente l'incapacità della borghesia a dare alle popolazioni sicurezza di vita e d'agiatazza, devono se non vogliono scatenare più tremende bufere, soddisfare i più impellenti ed i più ragionevoli desideri delle popolazioni tutte; gli uomini la cui politica fece in questi terribili anni una così dolorosa prova non possono, non debbono negare alle donne il diritto di provare se esse sapranno come loro od anche più di loro preparare un più roseo avvenire all'umanità insanguinata dalla prepotenza maschile.

Alle donne, se lasciano la loro frivolezza, la loro pusillanimità, il loro ingiustificato timore di perder quell'istinto femminile, ch'è quasi sempre solo istinto di debolezza e di servilismo, si deve aprire un'epoca più giusta e più provvida.

Compagne all'opera per il trionfo dei nostri diritti, trionfo che sarà pure quello del socialismo, perchè, rese consce dei problemi che agitano il mondo, devono le donne sempre assetate di amore, di pace, di giustizia, dare il loro appassionato tributo alla causa dell'eterno schiavo: il proletariato ribelle.

Clelia Montagnana.

La propaganda e le rivendicazioni del proletariato femminile

Il primo sabato inglese delle operaie tessili milanesi

Fin dal 13 novembre l'Unione Tessile aveva chiesto a tutte le ditte esercenti passamaneria e maglieria di Milano, fra le altre migliori di indole economica, anche l'immediata applicazione del sabato inglese. Le prime, organizzate nella Associazione Industriali Passamanieri, dopo diverso tergiversare e dopo l'intervento del Comitato di Mobilitazione Industriale, deliberarono di accondiscendere al desiderio operaio. Gli industriali magliari invece, uniti in Consorzio e diretti dall'avv. Nicolosi, la cui incompetenza assoluta nelle questioni operaie è oggetto delle allegre risate di chi ha avuto finora l'occasione di avvicinarlo, prendendo a pretesto un equivoco di data, sveritarono le operaie che il sabato inglese avrebbe avuto inizio con... lunedì 2 dicembre.

La burla esasperò le operaie che sabato nel pomeriggio disertarono gli stabilimenti dirigendosi tutte alla Camera del Lavoro. Alle ore 15 si trovarono così riunite le operaie di ben 32 stabilimenti di maglierie e passamaneria. Erano migliaia di operaie quelle che affollavano il vastissimo salone della Casa del Popolo e che la provocazione degli industriali aveva insospirato al punto che gli organizzatori dovettero a fatica persuaderle a non ricorrere a determinazioni estreme.

Difatti, aperta l'adunanza, le rappresentanti dei maggiori stabilimenti, presero la parola anche a nome delle loro compagne, proponendo lo sciopero generale delle operaie tessili per protesta contro l'atteggiamento reazionario degli industriali e per la lungaggine nelle trattative per le richieste di indole economica.

Il segretario dell'Unione Tessile, Schiavello, pure dando ragione alle operaie per quanto riguarda il contegno degli industriali, specie magliari, che s'appropriano di una momentanea remora nel lavoro per sfruttare maggiormente le maestranze e negare i lievi benefici richiesti, consigliò le operaie ad aspettare qualche giorno fino a che siano uscite le sentenze del Comitato di Mobilitazione Industriale, rendendosi paghe, per ora, della lezione data colla manifestazione odierna.

La proposta dello Schiavello, messa in votazione, venne approvata a maggioranza. L'assemblea approvò poi e plaudì alle pratiche fatte dalla segreteria della Federazione Tessile perchè gli stabilimenti con maestranze femminili sia conservata la domenica come giorno festivo anche con le nuove restrizioni per l'energia elettrica. Deliberò poi che si comunicasse agli industriali che le maestranze non intendono entrare nello stabilimento prima delle ore 7.30 del mattino e che si opporranno a che sia ridotto a meno di un'ora il tempo della colazione.

Ad unanimità votarono poi un ordine del giorno invitando gli industriali a non procedere a licenziamenti nel caso di diminuzione di lavoro, dichiarandosi pronte a sottostare ad eventuali riduzioni d'orario, incaricando poi la Segreteria di studiare i mezzi perchè anche le ore perse vengano integrate.

Fra vive acclamazioni e grida di adesio-

E da noi?

Intervistato dal *Matin*, il signor Boret ha fatto alcune dichiarazioni intorno alla situazione alimentare, non prive di interesse. Egli ha detto che la necessità di approvvigionare i neutri e i nemici non muterà la situazione alimentare della Francia. Nella vicina nazione, si noti, la carne si vende liberamente, il coniglio costava (nel settembre u. s.) quattro lire al kg. (undici e dodici lire a Milano), il pollaiolo sei lire al kg. (diciotto o venti a Milano), ecc.

Nel seguito dell'intervista, il signor Boret ha aggiunto che sarebbe criminale tentare attualmente di aumentare le razioni di guerra, ma a partire dalla Pasqua si potrà cominciare a ritornare progressivamente alla vita normale, la quale sarà interamente ristabilita all'epoca della prossima campagna agricola.

Un nostro amico di Gallarate che leggeva questa notizia, ha chiesto: — E da noi? — Ha aggiunto che a Gallarate, in questi giorni, il riso e la pasta sono aumentati di 4 centesimi il kg. Ed ha ricordato le recenti promesse di uomini del Governo riflettenti la diminuzione dei prezzi...

Abbonatevi alla DIFESA DELLE LAVORATRICI

ne molto significative, venne votato poi il seguente ordine del giorno:

« Il comizio delle operaie di tutte le passamanerie e maglierie di Milano: mentre protesta contro il trattamento barbaro ed inumano cui sono soggetti i prigionieri di guerra rimpatriati, quasi che i lunghi mesi di tortura e di dolori passati lontano dalla famiglia non abbiano falcidato abbastanza tante giovani vite; plande solidale alla campagna dell'Avanti!, del Gruppo parlamentare socialista e della Camera del Lavoro ».

Dopo di ciò il comizio è sciolto e gruppi di ragazze e di donne si avviano all'uscita al canto dell'Inno dei Lavoratori e di Bandiera Rossa.

Convegno femminile socialista

Nella sala dei metallurgici ebbe luogo a Torino una importante riunione dei gruppi femminili socialisti. Vi intervennero numerose donne, alle quali parlò con molta efficacia prima la compagna Rita Montagnana, a cui successe il compagno Borghi. Scopo del convegno era stato quello di tenere una conferenza di propaganda. Difatti il compagno Borghi s'intrattene specialmente sulle necessità di dare alla donna nuovi diritti e nello stesso tempo sul doveri che ella deve avere nella società socialista. Deplorò che nel campo femminile qualcuno facesse opera di crimiraggio a danno delle altre compagne e raccomandò perciò che non basta essere iscritte nei circoli socialisti per potersi dire tali, ma occorre anzitutto una educazione, la quale è frutto di studi. Esortò quindi le udritrici a fare molta propaganda; a diffondere i nostri opuscoli; la nostra stampa in genere e a non fermarsi soltanto a dimostrazioni esteriori. Rammentò anzi quanto la donna può fare di veramente profittevole per la propaganda socialista, date le sue attitudini e date le condizioni d'ambiente in cui ella vive.

Terminò annunciando la uscita dell'Avanti! piemontese ed invitando i presenti ad interessarsi per la sua diffusione e per la sottoscrizione a favore di esso.

A Borghi seguì brevemente Boero, portando il saluto della Sezione socialista e ricordando i postulati di pace che si dovranno applicare dagli alleati.

L'assemblea si sciolse, inviando un saluto ed un augurio alle repubbliche libere d'Austria e di Germania e della Russia rivoluzionaria.

Rivolgiamo un caloroso appello alle compagne tutte, perchè intensifichino la collaborazione.

La Difesa delle Lavoratrici deve servire innanzi tutto a tenere unite tutte le donne socialiste italiane; deve servire a trasmettere nell'animo di tutte le compagne la ripercussione dell'azione compiuta dai singoli gruppi di esse per intensificare la propaganda, per

giungere ad una rivendicazione; deve servire a coordinare l'azione di tutti i gruppi femminili.

Perchè l'opera per giungere a tale risultato sia più efficacemente svolta, è necessario che il giornale sia fatto in massima parte dalle donne socialiste.

D'altra parte il momento che attraversiamo si presta più che mai all'attività delle donne socialiste. Questioni politiche e questioni economiche che la riguardano molto d'avvicino sorgono dalle conseguenze determinate dalla guerra. Ed esse debbono mandarci minutamente notizie di riunioni, di discussioni, di conferenze, di scioperi, ed esprimere il loro pensiero e quello dei gruppi a cui appartengono con corrispondenze assidue, minuziose, e intensificare la propaganda con ogni sorta di scritti.

La Difesa delle Lavoratrici deve essere nel proletariato femminile ciò che l'Avanti! è nel proletariato maschile.

Nè troppo, nè troppo poco

L'uomo, pardon, gli uomini, questi diavoli d'uomini, dei quali si dice tanto male, e che talvolta hanno del buono, tant'è che son da noi sempre perdonati, non furono mai giusti con noi donne.

O dicono di noi troppo in bene o troppo in male. O ci accarezzano e ci incensano o ci sprezzano, trattandoci dall'alto della loro maestosa e sovrana grandezza, o ci mettono in una situazione troppo invidiabile — materialmente e non moralmente parlando —, o ci riducono ad una domesticità degradante.

Troppo e troppo poco guastano tutti i giuochi; noi vedremmo con soddisfazione che gli uomini equilibrassero un po' meglio il loro giudizio a nostro riguardo e la loro attitudine verso di noi.

Noi ci sentiamo offese nel nostro legittimo orgoglio quando gli uomini pensano soddisfarci con dei gingilli, dei nastri, che farebbe di noi dei piccoli mobili decorativi o viventi.

E ancora, signori uomini, tanto peggio pel vostro senso artistico. Il vostro cattivo gusto vi avvicina più ai primitivi zulu che non agli esteti della Grecia. Andate dunque, voi che adulate la donna decorativa, della quale avete guastato il gusto e che vi girondole attorno per acquistarsi le vostre piccole grazie; andate dunque a mettervi davanti la Venere di Milo. Guardate quel torso, quelle spalle, quel nudo meraviglioso; ne riceverete una lezione di buon gusto e piangerete sulla povertà dell'educazione che voi, padroni dei destini delle donne, avete dato loro.

Noi ci sentiamo ferite nel nostro orgoglio e nella nostra coscienza quando voi fate della donna l'umile ancilla, il povero straccio, che, malgrado la sua debolezza organica, deve ripulire i vostri appartamenti, le vostre scale e fare i più duri lavori ed i meno nobili, doveri senza compensi, bisogni ingrati, assorbenti le nostre forze due volte otto ore al giorno.

Noi siamo lese quando voi ci mettete come specie di vasi sacri che nessuno debba toccare, o quando voi accettate nelle vostre leggi che le nostre sorelle possano venire rinchiusi entro case che sono un'onta per la nostra razza.

Noi siamo lese quando voi ci esponete come un compendio delle vostre rodingote e siamo lese quando voi pensate che il nostro posto sia dietro le casseruole o ad aggiustare le vostre calze, che i vostri piedi divini sono rusciti a bucare nelle vostre corse all'osteria.

L'antichità ci ha già mostrato la donna greca rinchiusa nel suo ginocchio, nel quale la poneva il suo padrone o donno, ed i codici civili dicono ancora che l'uomo è il padrone della famiglia.

Ed ecco che i sindacati hanno cominciato a nostro riguardo la grande riparazione. Non ci si tratta nè in serba nè da idolo nè in ischiava nè da padrona.

Ci si tratta da eguale, da operaie che compiono le loro funzioni sociali al medesimo titolo dell'operaio, coi medesimi diritti e doveri.

Non è nè troppo nè troppo poco. Questo non ci abbassa per la sottomissione o l'adorazione, poichè entrambe abbassano.

La donna, nel sindacato, riprende il suo posto e si rende abile per il lavoro di ristorazione sociale al quale ella è ammessa a collaborare.

Noi dobbiamo esserne riconoscenti ai sindacati, che hanno elevato il nostro destino, difendendoci inoltre nel nostro pane quotidiano.

I. U. S.

(Dal Metallurgista).